HENRY FRENDO

NERIK MIZZI IN ITALIA PRIMA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE: GLI ANNI DELLA FORMAZIONE

Enrico Mizzi, morto nel 1950 quando era primo ministro di Malta, era popolarmente conosciuto come 'Nerik' [1]. Tra le due guerre mondiali, nel periodo in cui la spinta all'anglicizzazione dello stato traeva forza in proporzione della perdita delle libertà costituzionali, i giornali filo-britannici come *Bartolo's Chronicle* e *Strickland's Times* si sarebbero riferiti a lui chiamandolo ironicamente 'Henry', un nome in cui lui non si riconosceva. In realtà, a casa, sua madre, una Fogliero de Luna da Marsiglia, lo chiamava, alla francese, 'Henri'.

Già nel suo nome sembrava rappresentarsi e prendere corpo la contestazione linguistica, quella rivalsa di linguaggio che sarebbe stata comprensiva di ben altro in Malta, che sarebbe apparsa apparentemente infinita, che è infinita. Mi ricordo che, quando nei primi anni settanta il vecchio Geraldu Azzopardi, un anziano operaio di cantiere e attivista dei Laburisti, con una particolare inclinazione letteraria, aveva iniziato ad interessarsi ai miei scritti pionieristici sul Sette Giugno [2] e su Manwel Dimech [3], aveva creduto che, avendo preso il nome di Mizzi, non potessi

---

[1] Si tratta del testo della *Andrew P. Vella Memorial Lecture* 2009, tenutasi presso l'Aula Magna dell'Università di Malta, Valletta, il 6 Febbraio 2009 su invito della Società di Storia dell'Università di Malta. Il testo è stato poi pubblicato come opuscolo intitolato *Nerik Mizzi: The formative years* (2009).

[2] Il "Sette Giugno" è una delle feste nazionali di Malta. Essa commemora gli avvenimenti del 7 giugno 1919 quando le truppe britanniche spararono sulla folla disarmata che manifestava contro l'aumento del prezzo del pane in seguito a nuove tasse introdotte dall'Autorità britannica. Questo avvenimento rafforzò i sentimenti irredentisti della popolazione maltese (*N.d.r.*).

[3] Manwel Dimech rappresenta la figura simbolica della rivolta di popolo contro la dominazione su Malta: riuscì infatti a creare un movimento popolare a favore dell'emancipazione intellettuale, politica e sociale del Paese. Nato a La Valletta il 25 dicembre 1860, dopo un'infanzia e una giovinezza molto travagliate, nel 1898 iniziò a pubblicare il suo primo giornale, *Il-Bandiera tal-Maltin* (in maltese *Bandiera di Malta*), che sosteneva l'indipendenza dal regime coloniale britannico. Successivamente pubblicò altri giornali e opuscoli, e viaggiò all'estero, ed ebbe contatti con altri movimenti di indipendenza e sindacalisti. Tornato definitivamente a Malta, nel

essere nient'altro che un convinto nazionalista. A lui, all'Enrico Mizzi primo ministro, senza dubbio era stato messo il nome da Sir Gerald Strickland [4].

1911 fondò la *Xirka IX 'l-Imdawlin*, la Confraternita degli Illuminati, che rappresentava una sorta di combinazione tra un sistema di educazione degli adulti, un partito politico e un club sociale, cui l'anno successivo, 1912, cambiò il nome in *IX-Xirka tal-Maltin* (la Confraternita di Malta). Nel suo giornale proclamò ripetutamente la necessità di coltivare e di diffondere la lingua maltese come mezzo di identità e di istruzione collettiva, e adoperando un linguaggio irruente e vigorosamente oratorio, ma del tutto affine al parlare quotidiano, incitò i cittadini a insorgere contro il dominio straniero e a combattere per i diritti nazionali. La sua ideologia, ispirata a movimenti stranieri, ebbe durevoli ripercussioni, ma suscitò anche varie controversie a causa del modo in cui reagì contro le autorità britanniche (il 5 settembre 1914 era stato mandato in esilio a Sidi Bishr, vicino a Xatbi, in Alessandria) e contro le autorità ecclesiastiche (che gli avevano inflitto la scomunica nel 1911). Arrestato con l'accusa di spionaggio poco prima dell'inizio della prima guerra mondiale, passò gli anni fra il 1914 ed il 1921, in cui morì, in prigione o in campi di concentramento in Egitto, che era allora un protettorato britannico (*N.d.r.*).

[4] Gerald Strickland, 1 º Barone Strickland, 6 º Conte della Catena, nacque a La Valletta, figlio di un ufficiale di marina Comandante Walter Strickland, e dell'itaiana Maria Aloysia Bonici. Eletto nel 1886 al Consiglio del governo di Malta, Strickland ha cominciato subito a prendere un ruolo attivo nella politica maltese. Nel dicembre 1887 ha accompagnato, il dottor Fortunato Mizzi (il padre di Enrico e fondatore del Partito Nazionalista maltese) per la prima Conferenza coloniale a Londra a presentare il programma di un'assemblea legislativa: la nuova Costituzione maltese del dicembre 1887 fu in gran parte costruita sulla base delle proposte comuni di Strickland e Mizzi. Presentatosi alle elezioni del 1888 con programma nazionalista a fianco di Fortunato Mizzi, Strickland cambiò immediatamente idea e, diventando l'anno dopo primo segretario del governo, fu il principale ispiratore della politica contraria culminata nel 1899 con un Order in Council che introduceva l'uso dell'inglese nelle Corti di giustizia per i sudditi britannici e con l'annunzio, in data 15 marzo 1899, dell'intenzione del governo britannico di sostituire entro 15 anni l'inglese all'italiano in tutte le pratiche legali (la minaccia fu ritirata nel 1902 per la resistenza dei Maltesi). L'anno successivo, nel 1889, fu nominato primo segretario, carica che ha ricoperto fino al 1902. Tornato a Malta nel 1917 dopo una parentesi politica (in cui fu governatore delle Isole Leeward nei Caraibi 1902-1904, governatore della Tasmania 1904-1909, e governatore della Western Australia 1909-1913) fondò il partito anglomaltese nel 1921, e ne favorì subito dopo la fusione con il partito costituzionale maltese: il nuovo partito costituzionale ebbe dunque la sua guida. Dopo le elezioni del 1927, Strickland ha avuto la maggioranza in Assemblea legislativa ed è diventato capo del Ministero (il quarto Primo Ministro di Malta), carica tenuta fino al giugno 1930. Nel 1930 appunto lo scontro tra i vescovi cattolici (in particolare Mikiel Gonzi) e il Partito Costituzionale ha portato alla sospensione delle consultazioni intraprese con Londra. Tra il luglio 1932 e il novembre 1933, Strickland è stato leader dell'opposizione, e dopo la concessione di una nuova Costituzione, nel 1939, è diventato il leader della maggioranza eletta nel Consiglio di Governo (*N.d.r.*).

Queste presunzioni partigiane e grette, oggi meno frequenti, spesso tendono a dire di più sulla persona che le crea piuttosto che sulla persona che viene satireggiata. Quando pubblicai per la mia prima volta gli scritti di Dimech 40 anni fa, alcune persone mi chiesero infatti se era legato a me.

The young Nerik Mizzi in an autographed studio photo dedicated to Dr Enrico ('Hennie') Frendo, published (by courtesy of this author) on the backpage of *Heritage* magazine no. 16 in November 1978.

Foto n. 1

Ma io avevo semplicemente preso il nome del mio nonno paterno Enrico, meglio conosciuto come 'Hennie', che in effetti era un amico di Mizzi. La fotografia del giovane Mizzi qui utilizzata (Foto n. 1) apparteneva a lui e aveva una dedica scritta nella parte inferiore "all'amico Enrico" – che è come dire da un Enrico ad un altro Enrico. Ad ogni modo il mio nonno, Hennie, si era presentato come candidato del partito laburista per la sua prima ed unica volta nel 1921, diventando per alcuni anni assistente segretario del partito e firmando il verbale esecutivo MLP in assenza di Gianni Bencini, un ex Panzavecchiano che era diventato uno dei fondatori della Camera del Lavoro ed il primo segretario generale della Camera del Lavoro fino ai primi anni trenta [5]. Non si deve dimenticare che nessun altro oltre a Mr Michele Gonzi [6] aveva debuttato come senatore laburista nel 1921, senza dubbio intriso dei principi dell'enciclica *Rerum Novarum* ed altro.

I nomi, rappresentativi di lealtà politiche, erano determinati e cambiati dai contesti istituzionali, politici e culturali, tra cui i sistemi di istruzione e le pressioni esercitate dai coetanei. Mia madre una volta andò dalla Madre Superiora presso il convento di San Giuseppe dove dovevo entrare come studente per dirle di non iscrivermi come 'Henry', e di non chiamarmi 'Henry', che c'erano altri 'Henrys' ed 'Henriettas' nella famiglia, ma avevano preso il nome non da Mizzi ma da mio nonno, e che lei, la mamma, mi aveva sempre chiamato 'Henri': ma la monaca inglese aveva risposto senza esitazione che non le era possibile assecondare tale desiderio, che la scuola era una scuola inglese e l'allievo doveva avere un nome inglese.

In questo mio discorso, farò riferimento a Enrico Mizzi come Nerik.

Quali sono state le influenze formative su Nerik?

Nerik è nato a La Valletta da famiglia d'origine Gozo il 20 settembre 1885, che per strana e suggestiva coincidenza era la vigilia di quello che

---

[5] Ho visto realmente le sue firme nei verbali della commissione, per gentile concessione di Alfred Sant, divenuto poi leader del MLP, nel cui ufficio sono conservati i volumi.

[6] Il conte Michael Gonzi (1885-1984) fu un esponente di primo piano della Chiesa cattolica maltese, direttamente coinvolto nelle vicende politiche di Malta. Eletto senatore per il partito laburista maltese nella Assemblea legislativa del 1921 si è dimesso nel 1924 per essere ordinato vescovo di Gozo (quinto vescovo di Gozo), carica che mantenne fino al 14 ottobre 1943, quando divenne vescovo coadiutore di Malta e vescovo titolare di Lyrbe, e, tre mesi dopo, di Malta, essendo morto il titolare. Divenne poi arcivescovo nel 1944, quando Malta è stata elevata ad arcidiocesi. La sua posizione a fianco del partito laburista si deteriorò ben presto e il timore dell'influenza della Chiesa Cattolica in Malta lo portò spesso in posizioni antitetiche estreme con il governo in carica in diverse occasioni, nel 1948, nel 1956, nel 1958, nel 1961 (*N.d.r.*).

sarebbe diventato il giorno dell'indipendenza di Malta, quattordici anni dopo la sua morte.

Era figlio di Fortunato Mizzi, un avvocato fondatore del Partito Nazionale, altrimenti noto come *Pater Patriae*, e di Sofia Fogliero de Luna, una donna eccezionalmente cosmopolita e "linguisticamente talentuosa", con ascendenza o connessioni italiana, francese e spagnola. Da bambino, Nerik ha frequentato il seminario Gozo di conduzione religiosa (era retto da una Congregazione di Gesuiti), un istituto fondato nel 1866 [7] presso il quale molte illustri famiglie siciliane erano solite inviare i propri figli per la loro educazione.

In seguito frequentò il Flores College di Valletta, un Istituto di formazione privato, il cui fondatore e direttore, Salvatore Flores, che morì nel 1929, fu un celebre pedagogo, autore di molte opere scientifiche sul rapporto fra insegnanti e allievi, un umanista cristiano e un grande ammiratore di William Wordsworth [8]. Flores, uno dei primi ad apprezzare il valore dell'istruzione professionale e tecnica, scrisse nel 1897 che era necessario focalizzare l'attenzione sulle attitudini degli studenti e canalizzarne le conoscenze attraverso il sistema della scelta delle materie, che si sarebbe rivelato utile per la vocazione a cui era destinato un ragazzo [9].

Nerik studiò poi arte e scienze presso l'Università di Malta, dove si laureò nel 1906.

Sul finire della sua adolescenza, Nerik era già attivo politicamente. Nell'agitazione generale anti-britannica e nelle riunioni nazionaliste di massa del 1901 fuori di Floriana, al culmine della guerra boera in Transvaal, troviamo Nerik che seguiva da vicino l'emergente partecipazione degli studenti in forme sempre più organizzate attraverso istituzioni come il Comitato Permanente Universitario, la Giovine Malta e la Società Dante Alighieri. Egli divenne un membro del club La Valetta, dove si svolsero le prime riunioni della Giovine Malta, e dove suo padre Fortunato fu nominato Presidente onorario. Egli certamente non sarebbe stato sordo alle grida appassionate (pronunciate senza dubbio in lingua maltese) che

---

[7] J. Bezzina, *Religion and Politics in a Crown Colony: The Gozo-Malta Story 1798-1864* (Bugelli, Valletta, 1985), p. 80, ftn. 276.

[8] R. Mifsud Bonnici, *Dizzjunarju Bijo-Biblijografiku Nazzjonali* (Dipartiment ta' l-Informazzjoni, Valletta, 1960), p. 214.

[9] R.G. Sultana, *Education and National Development: Historical and Critical Perspectives on Vocational Schooling in Malta* ((Mireva, Msida, 1992), p. 108.

risuonavano in quelle riunioni, come ad esempio "Malta appartiene ai Maltesi!" o "Questa è la nostra terra!" [10].

Mi soffermo ora sugli studi di Mizzi, sui suoi scritti e sui contatti che ebbe in Italia tra il 1907 e il 1912, specialmente presso l'Università di Urbino, nelle Marche, dove nel 2007 mi fu concesso pieno accesso ai fascicoli che presso gli Archivi dell'Università riassumono la vicenda studentesca di Nerik.

Venerdì 11 maggio 2007 sono stato invitato a tenere una lezione pubblica nell'Aula Magna della splendida Università di Urbino, su *Il nazionalismo culturale nel Mediterraneo 'inglese'*, con particolare riferimento a Nerik.: luogo particolarmente suggestivo per questo discorso, dal momento che proprio in Urbino si era laureato in giurisprudenza nel 1912 [11]. Tuttavia, fino a quando non ebbi la fortuna di conoscere il Professor Giuseppe Giliberti, docente della cattedra di diritti umani e di fondamenti del diritto europeo ad Urbino, durante un Congresso Interuniversitario Mediterraneo nel 2006, nessuno a Urbino aveva mai sentito parlare del legame di quell'Università con Nerik, e ancor meno aveva sottolineato con giusta importanza il fatto che uno dei suoi studenti era diventato un primo ministro a Malta.

Essendo stato invitato a tenere quella lezione pubblica e poi a copresiedere un seminario sulle diverse forme dell'imperialismo, dal mondo antico al moderno, ho trascorso alcuni giorni ad Urbino per trovare maggiori informazioni su Nerik, seguendo i suoi percorsi: i suoi professori; gli scambi di corrispondenza relativi a lui; persino i suoi voti. Leggere la sua tesi; visitare e fotografare le sale e l'Aula Magna del 'vecchio rettorato', vicino al Palazzo Ducale, dove al tempo di Nerik i laureati erano soliti mettere la toga; imparare a conoscere la storia dell'Università e anche della stessa città; e in generale riscoprire quell'atmosfera dell'Alma Mater e dell'Italia per il periodo che Nerik vi ha vissuto e studiato quando aveva circa venticinque anni, sono state per me, maltese, emozioni di particolare valore. Il Rettore dell'Università di Urbino, il Professor Gio-

---

[10] H. Frendo, *Party Politics in a Fortress Colony: The Maltese Experience* (Midsea, Valletta, 1979, 2nd ed. 1991), pp. 121-122.

[11] La stessa Università ha pubblicato la mia monografia: *Colonialismo e nazionalismo nel Mediterraneo. La lotta partitica a Malta durante l'occupazione inglese; tra assimilazione e resistenza* in *Studi Urbinati.* La monografia è stata presentata il 30 Ottobre 2009, nella stessa Aula Magna, dall'allora nuovo rettore, Professor Stefano Pivato, e seguita da un dibattito accademico, con una grande fotografia di Mizzi a colori come sfondo. Per informazioni, si veda il sito dell'Università 'Rettorato'.

vanni Bogliolo, uno scrittore di letteratura francese ben conosciuto, aveva preparato per me al mio arrivo un intero 'incartamento' di Mizzi, in gran parte manoscritti, desunti dagli archivi dell'Università.

Così sono tornato a casa con una serie di fotografie e l'intera documentazione originale risalente alla laurea di Mizzi di novantasei anni prima, quella laurea sulla base della quale ottenne più tardi il mandato Maltese di avvocato [12].

Gli scritti di Mizzi quando era ancora in Italia, specialmente durante il suo ultimo anno, tra il 1911 e il 1912, sono senza alcun dubbio i più audaci e fecondi, che lo hanno marcato per il resto della sua vita. Aveva già conseguito una prima laurea a Malta, in arte e scienze. Ma l'aver trascorso cinque anni di vita e di studio in Italia dal 1907 al 1912, nel fiore dei suoi anni, prima a Roma, poi a Urbino, nel corso del decennio precedente la prima guerra mondiale, assai formativo per le grandi idee che agitavano l'Europa, non poteva che segnare un'influenza notevole su una mente già politicamente consapevole e vigile, alle prese con i problemi fondamentali di auto-identità, di riconoscimento di diritti civili e di politica internazionale. Ciò che esce principalmente da quegli scritti – in un momento in cui Malta era, per inciso, senza un governo rappresentativo, poiché il Consiglio di governo era stato revocato nel 1903 [13], e in grave crisi economica, come documenta il Rapporto della Commissione Reale del maggio 1912 (Foto n. 2) – è il profondo sforzo di Mizzi diretto a rivendicare a Malta la sua *italianità* e a collocarla in un contesto Mediterraneo centrale contro la presenza politica e militare britannica, che lui pensava fosse del tutto estranea alla cultura, ai costumi, alla geografia, al patrimonio, ai diritti stessi di Malta e dei Maltesi.

Basilare in questa tensione continua (una vera e propria "campagna militare") contro l'assimilazione e l'assorbimento dallo "straniero nordico" ("the Nordic stranger": nei confronti del quale i maltesi non doveva-

---

[12] H. Frendo, *Urbino: In Nerik Mizzi's Footsteps*, in *The Sunday Times* (of Malta), 3 June 2007, pp. 58-59; *New-found alumnus premier*, *ibid.*, 10 June 2007, p. 63; M. Laura Ercolani-Paolo Giannotti, *Il rettorato di Carlo Bo: un progetto per l'Università e per la città di Urbino (1947-2000)*, in *L'Università di Urbino 1506-2006*, I, *La storia (2006)*, p. 67-92.

[13] Nel 1903 Il Consiglio di governo rifiutò di approvare un decreto del 26 settembre 1901, che aveva introdotto il principio della "libera scelta" della lingua in cui dovevano essere tenuti gli esami d'ammissione al liceo e all'università, non solo l'italiano, ma italiano o inglese; fu sciolto; la costituzione liberale del 1887 fu abrogata e si tornò, in sostanza, all'ordinamento del 1849.

MALTA.

REPORT

OF THE

ROYAL COMMISSION

ON THE

FINANCES, ECONOMIC POSITION, AND JUDICIAL PROCEDURE OF MALTA.

Presented to both Houses of Parliament by Command of His Majesty.
May 1912.

LONDON:
PUBLISHED BY HIS MAJESTY'S STATIONERY OFFICE.
To be purchased, either directly or through any Bookseller, from
WYMAN AND SONS, LTD., FETTER LANE, E.C., and 32, ABINGDON STREET, S.W.; or
OLIVER AND BOYD, TWEEDDALE COURT, EDINBURGH; or
E. PONSONBY, LTD., 116, GRAFTON STREET, DUBLIN.

PRINTED BY
EYRE AND SPOTTISWOODE, LTD., EAST HARDING STREET, E.C.,
PRINTERS TO THE KING'S MOST EXCELLENT MAJESTY.
1912.

Economic decline and social hardship by 1911 led to a royal commission specifically to report on it

Foto n. 2

no sentirsi inferiori, non erano in alcun modo inferiori), fu un elemento (o almeno un pretesto) di *realpolitik*.

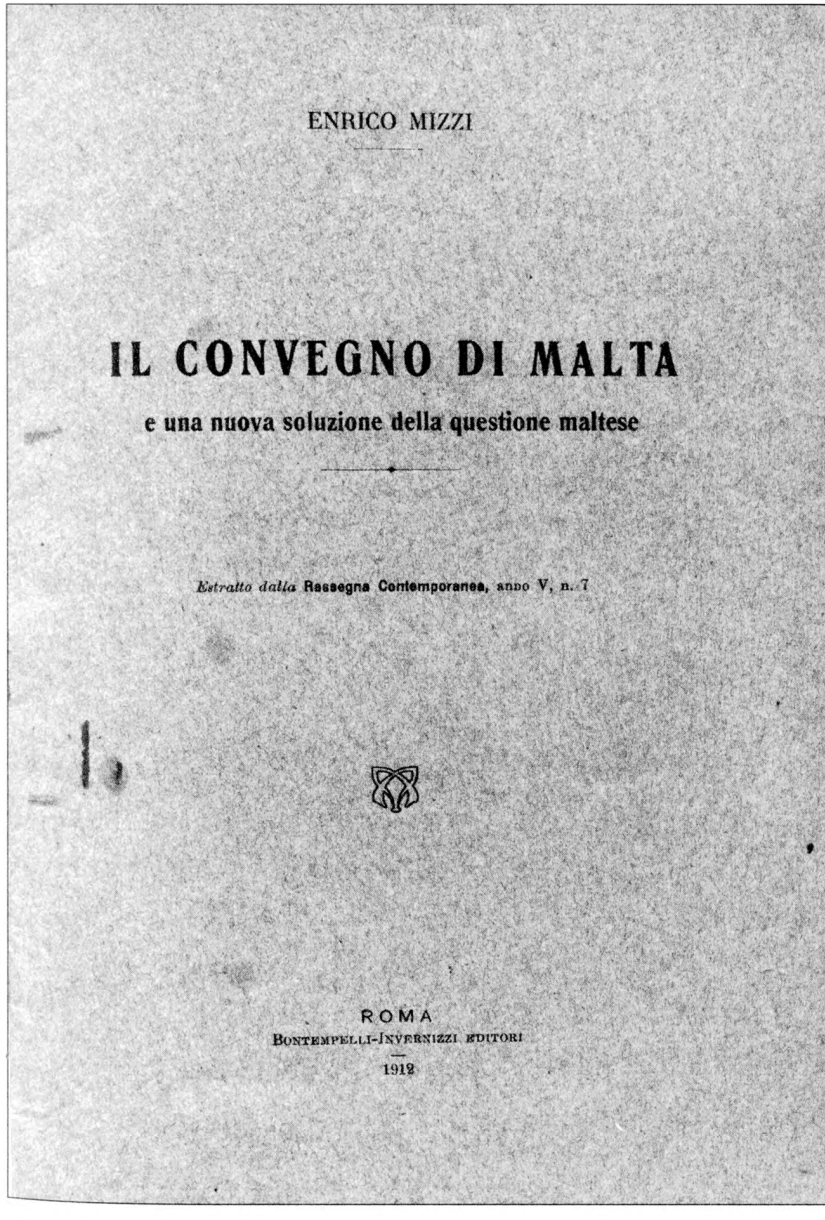
L'Occupazione italiana della Libia nel 1911 e la successiva intesa anglo-francese a fronte di una risorgente Germania sembravano suggerire, che, "imprigionata" tra la Sicilia e la Libia, una Malta 'Inglese' sarebbe stata assolutamente fuori luogo anche in ragione del fatto che, in ogni caso, la Gran Bretagna stava prendendo in considerazione di delegare alla Francia la supervisione del teatro mediterraneo. Da questa situazione concreta deriva quanto si legge nel suo lavoro del 1912, *Il Convegno di Malta e una nuova soluzione della questione maltese* (Roma, 1912) (Foto n. 3), in cui suggeriva piuttosto uno scambio tra due zone di influenza rispettivamente italiana (l'Eritrea, che era già italiana) e inglese (Malta appunto) [14].

Mizzi era in Urbino quando la Libia divenne 'un bel suol d'amore'. In tutta l'Italia, decisa a riscattare la recente umiliazione di Adua, si respirava un'aria densa di emozione, orgoglio, entusiasmi, polemiche, vieppiù rafforzate quando eventi esterni ne riscaldassero ancor più i vapori, come accadde – per quel che riguarda Urbino – allorchè un giovane laureato dell'Università urbinate fu ucciso nell'occupazione italiana della Libia.

Allora Rettore dell'Università di Urbino era il Professor Antonio Vanni (che morirà nel 1922), un professore di diritto romano. Secondo Laura Ercolani e Paolo Giannotti, che ne accennano nei due volumi di storia dell'Università, pubblicati dalla stessa Università nel 2006, Vanni fu "un uomo di sentimenti democratici". Le sue posizioni, e quindi le parole che le rappresentano, non avevano nulla a che fare con i toni esasperati del nazionalismo dominante. Lo si può verificare nel testo del discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico il 19 Novembre 1911, quando, ascoltato con attenzione dai suoi studenti, Vanni volle spiegare che oltre la patria c'era l'umanità, e che la sola difesa dei diritti nazionali non doveva però andare contro la solidarietà umana.

---

[14] Nel suo periodo universitario, Mizzi è attivo nel giornalismo e nel gruppo romano dell'Associazione Nazionalista Italiana e scrive su giornali come *l'Idea nazionale, il Corriere d'Italia* e *il Mattino*. Uno dei suoi articoli – *Il Convegno di Malta o una soluzione alla questione maltese* – gli porta molti guai. In questo articolo, Enrico avanza la proposta di fare uno scambio coloniale tra l'Inghilterra e l'Italia: la prima avrebbe dovuto prendersi l'Eritrea, mentre Malta, nelle sue intenzioni, sarebbe diventata uno stato federato al Regno d'Italia, con ampi diritti inglesi sul porto di Valletta. Per questo articolo, Enrico Mizzi dovette subire la corte marziale nel 1917 (condannato ad un anno di prigione, verrà poi graziato) (*N.d.r.*).



ENRICO MIZZI

IL CONVEGNO DI MALTA

e una nuova soluzione della questione maltese

Estratto dalla **Rassegna Contemporanea**, anno V, n. 7

ROMA
BONTEMPELLI-INVERNIZZI EDITORI
1912

Offprints of Mizzi's article *Il Convegno di Malta* and *Malta Italiana*, both published during his time in Urbino in 1912 – the former in Rome's *Rassegna Conetemporanea* (anno V, n. 7), the latter in Torino's *Italia!* (Fascicolo no. 8)

Foto n. 3

Vanni accenna all'argomento della guerra libica che, come lui stesso disse, aveva profondamente ferito la nazione. Il giovane ucciso nella guerra era stato un suo allievo: ma la sua morte, nell'epoca funesta che la nazione stava attraversando, non poteva che ripercuotersi profondamente "sugli animi di tutti noi", e soprattutto su quelli dei suoi cari compagni, quegli studenti, che erano "la speranza della patria e che, con i prodi che combattono una guerra di civiltà e riaffermano nella terre africane l'antica virtù italica, <hanno> comuni gli ideali". Nella conquista perseverante degli ideali patriottici e civili cui si ispiravano le parole del Rettore, gli studenti sarebbero stati guidati dall'esempio del loro compagno. Una preziosa eredità quella lasciata dal suo esempio, che attraverso la sua commemorazione sarebbe diventata aspirazione sempre più intensa "al compimento dei vostri doveri verso la patria e verso l'umanità" [15].

Senza giungere a sostenere che le affermazioni e le frasi che si leggono negli scritti di Mizzi *La lotta per l'italianità di Malta* [16], ovvero anche *Malta italiana o L'Italia e la questione maltese* (Foto nn. 4 e 5) [17] siano stati suggeriti dal discorso del suo rettore, ciò che essi mostrano è principalmente lo stesso sentimento, hanno la stessa ispirazione. Tutti si accomunano per la stessa visione dell'occupazione: una guerra per la civilizzazione (una guerra *di civiltà*), riaffermando le vecchie virtù dell'Italianità (*l'antica virtù italica*); i giovani erano la speranza della patria nel perseguimento di ideali comuni (bisogna ricordare che Mizzi era stato coinvolto con la Giovine Malta sin dalla sua fondazione e molto probabilmente è stato una figura di spicco della Giovane Malta durante il Sette Giugno). La frase "dei vostri doveri verso la patria e verso l'umanità" potrebbe essere interpretata come presa direttamente da *I Doveri dell'uomo* di Mazzini, ma rimane dubbio se Mazzini avesse mai avuto tali suggestioni nella sua mente. I tempi erano cambiati e Mizzi si trovava nel bel mezzo di una ben diversa realtà [18].

Stando a Vanni – e Mizzi – c'era anche un dibattito in corso che doveva farsi più ampio e chiaro sulla mobilità sociale e su come rendere

---

[15] Si veda *L'Universita' di Urbino 1506-2006: La storia-I saperi fra tradizione e innovazione*, pubblicato a cura di Stefano Pivato (2 volumi, 670 pagine) nel 2006.

[16] E. Mizzi, *La lotta per l'italianità di Malta* (Roma, 1911), estratto da *L'Idea Nazionale*, 8 Mar. 1911, un settimanale che vide la luce il 1 marzo 1911 (*N.d.r.*).

[17] E. Mizzi, *Malta Italiana* (Torino, 1912), estratto dalla rivista mensile *Italia!*, (fasc. 8), pubblicato sotto gli auspici della Societa Nazionale Dante Alighieri, p. 8 (*N.d.r.*).

[18] Si veda H. Frendo, '*I Doveri dell'Uomo*: Mazzinian Influences on Maltese Nationalism under British Rule', *Malta and Mazzini: Proceedings of History Week* (Malta Historical Society, Valletta, 2007, ed. S. Mercieca), pp. 37-46.

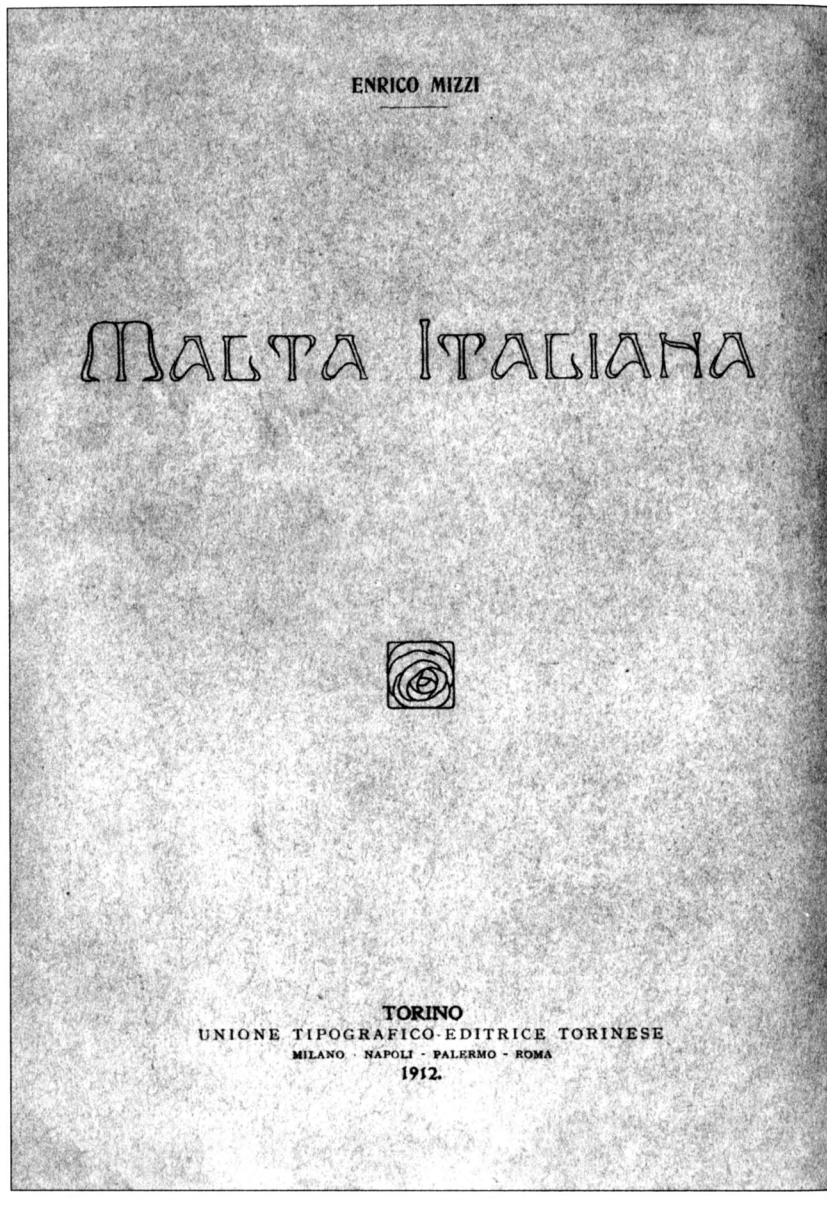
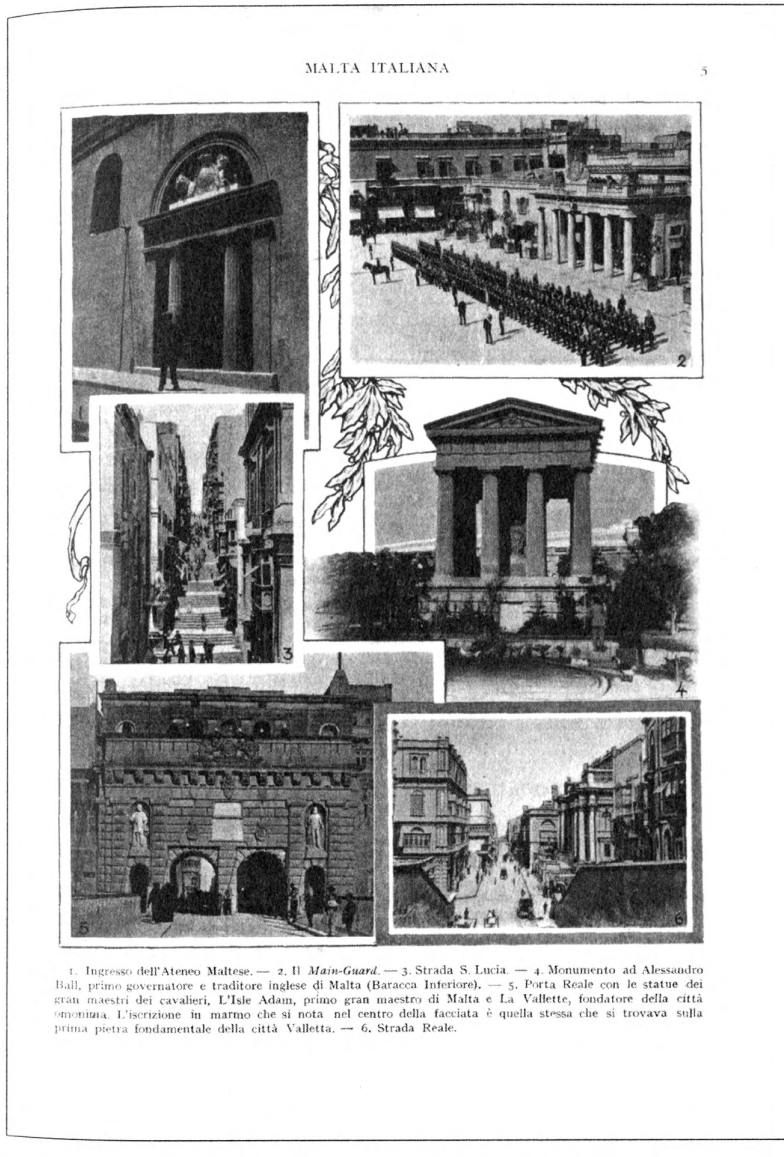

ENRICO MIZZI
MALTA ITALIANA
TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
MILANO - NAPOLI - PALERMO - ROMA
1912.

Foto n. 4



1. Ingresso dell'Ateneo Maltese. — 2. Il *Main-Guard*. — 3. Strada S. Lucia. — 4. Monumento ad Alessandro Ball, primo governatore e traditore inglese di Malta (Baracca Inferiore). — 5. Porta Reale con le statue dei gran maestri dei cavalieri, L'Isle Adam, primo gran maestro di Malta e La Vallette, fondatore della città omonima. L'iscrizione in marmo che si nota nel centro della facciata è quella stessa che si trovava sulla prima pietra fondamentale della città Valletta. — 6. Strada Reale.

1. Ingresso dell'Ateneo maltese. – 2. Il *Main-Guard*. 3. Strada S. Lucia. – 4. Monumento ad Alessandro Ball, primo governatore e traditore inglese di Malta (Baracca Inferiore). – 5. Porta Reale con le statue dei gran maestri dei cavalieri, L'Isle Adam, primo gran maestro di Malta e La Vallette, fondatore della città omonima. L'iscrizione in marmo che si nota nel centro della facciata è quello stessa che si trovava sulla prima pietra fondamentale della città Valletta. – 6. Strada Reale

Foto n. 5

l'educazione accessibile anche alle classi più povere e disagiate: "far partecipare le classi popolari", "questa fortunata Algua delle classi umili", "un vasto continuo contatto coi figli del popolo".

Nel 2006 Urbino ha celebrato 500 anni da quando la sua prima e più famosa facoltà, quella di Giurisprudenza, venne avviata nel 1506. Nonostante che Mizzi fu probabilmente l'unico non-italiano nel campus universitario urbinate negli anni difficili prima della prima guerra mondiale, la presenza e la sua integrazione nella compagine cittadina non fu difficile in quanto Urbino è sempre stata una città relativamente piccola, con gli ultimi edifici della città costruiti nel XVIII secolo. Nel 1911-12, quando Mizzi era lì ad Urbino, la popolazione studentesca era di 420 studenti, dei quali 349 a giurisprudenza (oggi la popolazione studentesca è di ca. 18.000 studenti).

La stessa Urbino influenzò Mizzi. Urbino era più compatta e intima di Roma, con un suo tipico *ethos*: una splendida personificazione del passaggio dal Medioevo al Rinascimento. Il genio italiano qui si esprimeva al meglio, difficile da eguagliare, e circondato da un ambiente naturale mozzafiato. In quei dintorni non era necessario alcuno sforzo eccessivo per dubitare di qualsiasi ipotesi di una superiorità britannica o di una sua missione civilizzatrice nell'"ultimo lembo d'Italia". Evidentemente, secondo Mizzi, la Gran Bretagna e il suo impero anglosassone non tenevano testa all'Italia e alla conquista latina.

Quando si considera Urbino e la sua posizione di splendore del Rinascimento e dell'intera regione, il personaggio più famoso fu certamente il Duca Federico da Montefeltro (1422-1482) e la seconda moglie di lui, Battista Sforza, immortalati nei dipinti di Piero della Francesca, ora agli Uffizi di Firenze. Il ducato e le sue città soggette furono incorporati nello Stato Pontificio nel 1626, fino a quando nel 1860 divennero parte del Regno d'Italia. In gran parte grazie alla famiglia dei Montefeltro, Urbino fu dunque un'importantissima città rinascimentale ed ancora oggi rimane un centro d'arte di fondamentale importanza. In mostra al Palazzo Ducale c'è "La Muta" di Raffaello, che alcuni paragonano alla Monna Lisa di Leonardo – accanto, per esempio, al "David con la testa di Golia" di Guido Reni –; anche altri importanti dipinti hanno come tema centrale Urbino, come per esempio in particolare la disinibita "Venere di Urbino" di Tiziano.

Nel confrontare la bellezza e l'abbigliamento (particolarmente "serioso") della donna mediterranea, da La Valletta a Siracusa, da Tripoli a Tunisi, con i cappotti neri e rossi dei soldati britannici e i loro futili bastoni, l'immaginazione di Mizzi torna ovviamente ad Urbino.

Ricordando con romantica nostalgia la faldetta [19] e con commossa adesione, Mizzi citò lo scrittore francese Renè Bazin, il quale aveva chiesto se non fosse stata questa appunto (la faldetta o *ghonella*) che aveva ispirato l'Urbinate a dipingere il velo ondeggiante della Madonna Sistina, con Gesù bambino in braccio (Foto n. 6). E chi era l'Urbinate? Non c'è stato nessun altro artista con quel nome: era Raffaelo. Urbino era e rimane, "la patria di Raffaello". La sua casa di famiglia e luogo di nascita, ora museo, è conservata nelle condizioni di allora, di quando il piccolo Raffaello cresceva alla scuola del padre, e alla scuola dell'incanto pittorico della natura di Urbino.

In realtà le parole di Bazin, come riprodotte con grande ammirazione da Mizzi, furono queste: "Si è forse l'Urbinate ispirato alle grazie della *faldetta* nel dipingere la sua immortale ed preziosa Madonna della Cappella Sistina?" (*Malta Italiana*, Torino, 1912, p. 6, col. i). Il riferimento qui potrebbe essere sia alla "Madonna Sistina" di Raffaello, che è conservata nella Gemaldegalerie Alte Meister di Dresda; sia alla "Madonna con il Bambino" dello stesso Raffaello, del 1512, altrimenti nota come la "Madonna di Foligno", che i francesi avevano preso a Parigi durante la loro occupazione, ma che è andata al Vaticano nel 1816 (ed è conservata nella Pinacoteca Vaticana, non nella Cappella Sistina).

Nella visita al Palazzo Ducale si può ammirare un altro dipinto significativo per un maltese, che è quello raffigurante il Trattato di Tolentino del 1797, in cui Papa Pio VI, nella vana speranza di impedire la discesa delle truppe di Napoleone sullo Stato Pontificio e sulla stessa Roma, cede con una firma a Napoleone Bonaparte grandi ricchezze della Chiesa situate a nord di Roma, oltre a dei terreni, a dei diritti e ad un indennizzo. Questo accadde un paio di mesi prima dell'inizio della spedizione egiziana di Napoleone, e conseguentemente della conquista di Malta, e prima delle reazioni italiane contro la Francia che presto seguirono gli eventi del 1798 (e che ebbero ripercussioni anche nella storia di Malta).

Bisogna tener conto di questo background urbinate, e di questi spirituali rapporti con Malta. Altrettanto interessante è, del resto, il riferimento che Mizzi fa nel 1912 (*ibid.*, p. 1, col. ii) ai Maltesi come "Giobertiani

---

[19] Faldetta, o ghonella, è l'ampio lembo del mantello femminile tipico delle donne maltesi che veniva rialzato, a cappuccio, sulla testa della donna che l'indossava: era generalmente di cotone o di seta, nero o di altro colore scuro (ma a partire dal XVI secolo non mancano faldette a colori vivaci particolarmente nella nobiltà) con la parte superiore rigidamente inamidata (o anche rinforzata da stecche) a incorniciare il volto femminile di fascino e di mistero (*N.d.r.*).

Foto n. 6

nati": questo riferimento può derivare dal fatto che era stato proprio Gioberti a proporre il Papa come re d'Italia durante il movimento di unificazione, molto probabilmente a causa di una persistente nostalgia per il "Papa Re". Oppure questa espressione derivava semplicemente da un tentativo di comporre le contestazioni con gli inglesi da questo punto di vista, ricordando, cioè, che l'italianità Maltese nasceva dalla tradizione, non voleva essere assolutamente rivoluzionaria, papista e monarchica. O forse, più semplicemente, ciò che Mizzi davvero intende era che a Malta, così come in Italia, lingua e religione erano intrecciate al punto che i maltesi non riuscivano davvero a separare l'una dall'altra.

Ma perché Mizzi ha lasciato Roma e ha scelto di andare a finire gli studi a Urbino? Se è vero o no che abbia avuto qualche litigio con uno dei suoi professori a Roma, come è stato suggerito pur senza prove, comunque il suo trasferimento da Roma a Urbino è stato perfettamente regolare. Il suo libretto d'iscrizione all'Università reale degli Studi di Roma, consegnato poi ad Urbino, conteneva una descrizione dettagliata di tutti i corsi che Mizzi aveva seguito ogni anno dal 1907 al 1910, quattro anni in tutto, con i nomi e le firme di tutti i professori che avevano tenuto gli insegnamenti. I corsi includevano anche una Storia della Letteratura Italiana, ma per il resto erano tutte materie di diritto.

Ad Urbino, non meno che a Roma, Mizzi si è iscritto certamente in piena libertà e coscienza: in base alla sua esplicita richiesta scritta, a Urbino è stato trasferito tutto il suo incartamento, con tutti i documenti allegati (compreso il primo diploma conseguito a La Valletta).

Mizzi era stato ammesso alla Regia Università di Roma il 27 febbraio 1907. Su parere della Facoltà di Scienze e Letteratura di Roma, il Ministero della pubblica istruzione con una lettera del 17 giugno 1907 gli aveva riconosciuto la laurea conseguita in Scienze e Letteratura presso l'Università di Malta.

Per quattro anni Nerik aveva frequentato regolarmente i corsi, al termine dei quali aveva superato tutti gli esami nelle seguenti nove materie:

Istituzioni di Diritto Romano,
Storia del Diritto Romano,
Diritto Amministrativo,
Scienza dell'amministrazione,
Diritto Costituzionale,
Diritto e Procedura Penale,

Diritto Internazionale,
Medicina Legale e
Filosofia del Diritto [20].

Per ottenere il trasferimento si doveva motivare, e l'Università di appartenenza doveva accettare le motivazioni. Ciò si verificò dunque nel caso di Mizzi: il 28 dicembre 1910 egli richiese il trasferimento dall'Università romana a Urbino per continuare lì i suoi studi. E lì, dopo aver regolarmente frequentato i corsi ad Urbino durante l'anno accademico 1911/12, Mizzi superò gli esami nelle seguenti sette materie:

Istituzioni di Diritto Civile,
Diritto Civile,
Procedura Civile,
Diritto Commerciale,
Diritto Romano,
Diritto ecclesiasticho e
Storia del Diritto Italiano.

Nella vita e nell'impegno accademici, così come Borg Olivier [21] e Mintoff [22] diventato premier dopo di lui, Mizzi non era "una stella splendente"; ma, come loro, aveva tirato fuori il meglio di sé, impegnandosi in attività extra-curriculari e in tempi difficili. Il suo voto medio fu 21 (tra il

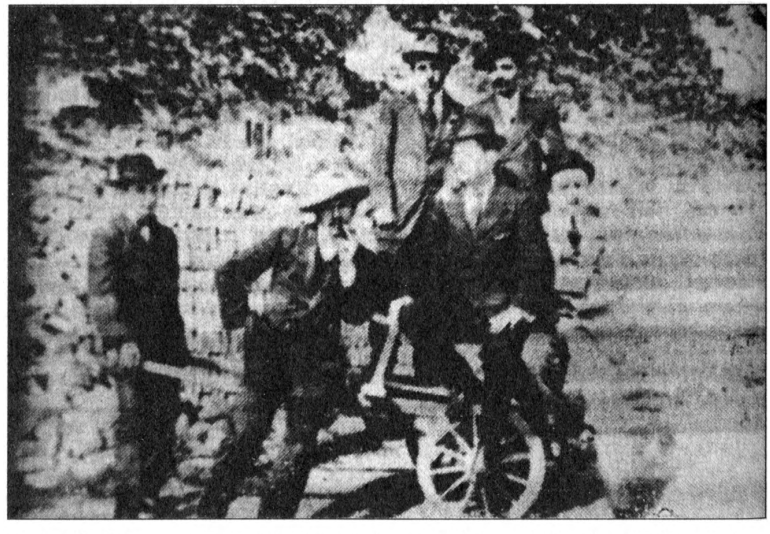
---

[20] Il Regolamento della Facoltà di Giurisprudenza vigente nell'anno 1907 era il Regolamento Nasi (13/3/1902), il quale all'art. 2 prevedeva: "*Nelle facoltà di giurisprudenza si danno i seguenti insegnamenti: 1. Introduzione allo studio delle scienze giuridiche e istituzioni di Diritto Civile. 2. Istituzioni di Diritto Romano. 3. Diritto Civile. 4. Diritto Romano. 5. Diritto Ecclesiastico. 6. Diritto e Procedura Penale. 7. Diritto Commerciale. 8. Diritto Costituzionale. 9. Diritto Amministrativo e scienze dell'amministrazione. 10. Diritto Finanziario e Scienze delle Finanze. 11. Diritto Internazionale. 12. Procedura Civile ed Ordinamento. 13. Storia del Diritto Romano. 14. Storia del Diritto Italiano. 15. Filosofia del Diritto. 16. Economia politica. 17. Statistica. 18. Medicina Legale. Saranno inoltre professati corsi di pratica forense civile penale e commerciale*" (*N.d.r.*).

[21] Giorgio Borg Olivier (1911-1980) è stato un politico maltese, Capo del Partito Nazionalista Maltese dal 1949 fino al 1977 e Primo Ministro di Malta nel periodo coloniale dal 1950 al 1955 ed ancora, dal 1962 al 1971 (*N.d.r.*).

[22] Domenico Mintoff, conosciuto anche come "Dom" Mintoff (1916-2012), è stato Capo del Partito Laburista Maltese dal 1949 fino al 1984: fu Primo Ministro di Malta nel periodo coloniale dal 1955 al 1958, e ancora, dopo l'indipendenza, dal 1971 al 1984 (*N.d.r.*).

Nerik Mizzi with a fellow student while studing at Urbino, 16 July 1912



Nerik Mizzi photographed with fellow students at Urbino in 1912 (from Michael Galea's biographical writings (1975, 1990) after his voluntary transfer from the University of Rome

Foto n. 7

più basso, che era 18, ed il più alto, che era 30) [23]: la sua materia preferita era certamente diritto civile, che in Urbino lo ha ampiamente soddisfatto. Ma nel caso di Nerik, va detto che in quegli anni egli diede un contributo piuttosto importante ai principali quotidiani e riviste italiane, inserendosi con vivacità in tali ambienti.

Non c'è alcun dubbio che la Libera Università di Urbino si sia affermata e sia diventata famosa per la sua facoltà di "legge". Del resto negli anni di Mizzi la Facoltà di Giurisprudenza era la sola facoltà attiva nell'Università di Urbino, accanto ad una Scuola di Farmacia e di Ostetricia. Il numero di studenti iscritti alla facoltà di legge era costantemente in aumento di anno in anno. Inoltre, a quel tempo, Urbino era a sole tre ore di viaggio in treno da Roma (oggi non lo è più; la linea ferroviaria è stata interrotta nel 1984). In ogni caso Mizzi era già stato a Roma per quattro anni.

Secondo Michael Galea che scrisse una sua biografia 33 anni fa, pubblicata in forma anonima, in 85 pagine in lingua maltese, basata più sui ricordi che sui documenti, Nerik visse prima presso l'Albergo Italia, poi si trasferì nella più modesta Pensione Mercatale [24]. Il primo albergo ancora esiste e si trova vicino al teatro, a meno di 300 metri dalla Facoltà di giurisprudenza, lungo la strada per la Piazza della Repubblica. Il Piazzale Mercatale, dove si trovava la pensione di Nerik, è appena fuori le mura all'ingresso della città; oggi qui c'è il capolinea degli autobus e un parcheggio, ai tempi in cui Mizzi percorreva le vie di Urbino il "Mercatale" era il luogo per il mercato principale della città.

Ancora interessante, suggestiva, e finora trascurata è una fotografia che mostra Nerik a Urbino nel 1912 sopra un carretto con cinque compagni: tutti indossano, come tipico di quel periodo, il completo giacca e pantaloni, e cappelli, per apparire più sportivi. Nerik ha un bel paio di baffi, come potevano andare di moda nel periodo. Un'altra lo mostra con un collega a Urbino nello stesso anno (Foto n. 7).

La firma a malapena leggibile nella parte superiore della prima pagina della tesi di Nerik è quella dell'ordinario (professore a tempo pieno) di diritto civile, Mario Ricca Barberis, che a Urbino ha insegnato anche

[23] Così mi è stato spiegato dal professor Giuseppe Giliberti, che insieme a me ha visionato l''incartamento'.

[24] Anonimo, *Nerik Mizzi. Il-Hajja ta' Patrijott Malti* (Valletta, 1975); vedi anche M. Galea, *Nerik Mizzi:Tifkiriet* (Pin, 1990).

"istituzioni di diritto romano" [25]. Ma quello che è forse più interessante è il fatto che Urbino ebbe un nuovo professore di "pratica civile", a cui Mizzi fece riferimento per le ricerche sulla materia della propria tesi di laurea [come poi vedremo, questa tratta essenzialmente le moderne libertà giornalistiche considerate sia dal punto di vista giuridico (legislativo) sia dal punto di vista pratico, considerando sia ciò che è tutelato da contratto sia ciò che trova tutela in altro modo]. Il suo nome era Ruggero Luzzatto, il quale si recò per la prima volta in Urbino nell'anno accademico 1910-1911 e lì rimase fino al 1921. Il Professor Luzzatto è stato descritto dalla Professoressa Anna Maria Giomaro di Urbino, co-editrice della prestigiosa rivista Studi Urbinati di scienze giuridiche, politiche ed economiche, come: "studioso schivo e appassionato, non volle mai esercitare la professione d'avvocato, neppure divenire consulente o arbitro, per poter dedicare tutte le proprie forze alla scuola e a una lunga attività scientifica, e che ha lasciato lavori giuridici importanti e originali..." [26].

Un altro docente dell'Università di Urbino di quegli anni, che avrebbe avuto particolare fama e risonanza più tardi, fu il professor Francesco Er-

---

[25] Come professore universitario Mario Ricca Barberis (1877-1959) divise i suoi interessi fra il diritto civile e il diritto processuale, chiamato sul diritto civile nelle università di Urbino, Perugia, Sassari, Messina, Modena e Parma, e diritto processuale civile nelle università di Genova e Torino. Era giunto a Urbino nel 1907 per insegnarvi il diritto civile e le istituzioni di diritto romano, due materie che, soprattutto in quegli anni all'inizio del secolo XX, e immediatamente a ridosso della promulgazione del codice tedesco BGB, si presentavano spesso come complementari l'una all'altra. Nella Relazione pronunciata dal Rettore Vanni per l'inaugurazione dell'a.a. 1907-08 si legge una interessante informazione circa l'attività di Ricca-Barberis (come docente e come avvocato) e, in genere, della Facoltà giuridica urbinate: "e qui aggiungerò con soddisfazione che, – prevenendo in tal modo un voto del Congresso universitario di Ferrara, – si potè istituire per gentile esibizione del professore Ricca-Barberis il corso complementare di pratica civile, che fu assai accetto agli studenti e da essi frequentato in buon numero e con encomiabile diligenza" (p. 1145). Nel 1912 vinse un concorso di diritto civile tenuto presso l'Università di Camerino, ma vi rinunciò. Accettò invece il trasferimento a Perugia l'anno successivo: A lui succede a Urbino Ruggero Luzzatto, che evidentemente aveva "preparato" questa "successione" ricoprendo nell'ultimo anno il corso di pratica civile (*N.d.r.*).

[26] Così A.M. GIOMARO, *La formazione del giurista nel XIX e nel XX secolo: il caso della "Libera Università di Urbino"*, in corso di ultimazione. Ruggero Luzzatto (1878-1957) fu figura di spicco nel panorama del diritto civile italiano. Dopo il periodo di insegnamento a Urbino, dal 1909 al 1921, si portò a Ferrara, a Cagliari, a Genova. Al contrario del Ricca-Barberis, e nonostante questi inizi urbinati sulla "pratica civile" non esercitò mai la professione forense preferendo spendersi sulla ricerca e l'interpretazione pura. I suoi studi più importanti riguardano la comproprietà e l'assenza in cui dimostra ampie doti e originalità (*N.d.r.*).

cole, che insegnava "filosofia del diritto" e "storia del diritto italiano" [27]. Egli avrebbe potuto essere ancor più di uno spirito gemello o di un mentore per Mizzi in un momento in cui si stava formando il Partito Nazionalista Italiano di Enrico Corradini [28]; Mizzi è stato sicuramente vicino a questo partito e molto coinvolto con il suo organo *L'Idea Nazionale* [29].

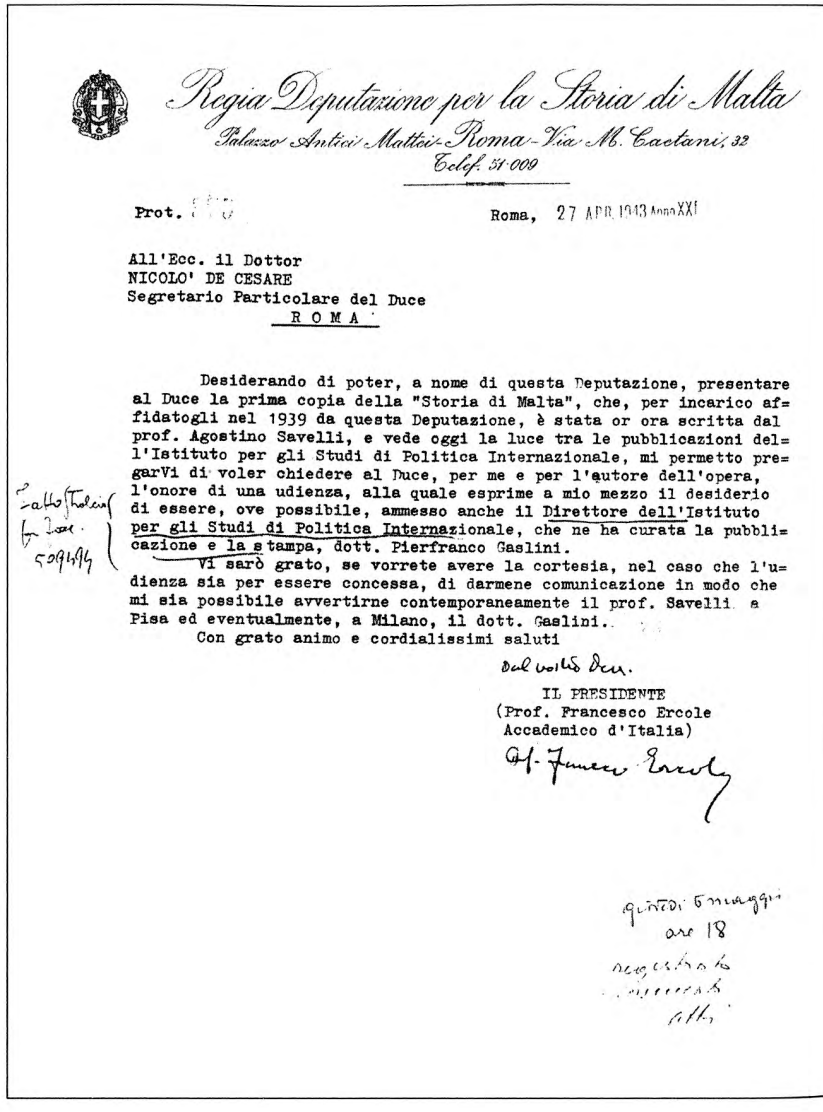
Nel 1928 Ercole avrebbe pubblicato a Roma un importante testo di analisi politica, *Dal Nazionalismo al Fascismo*, sulla transizione dal nazio-

---

[27] È nota la posizione politica che assunse Francesco Ercole nell'Italia fascista, di cui fu deputato negli anni dal 1929 al 1939, e poi ministro dell'Educazione nazionale (1932-35). Aveva iniziato i suoi studi approfondendo gli aspetti della storia del diritto privato e in particolare degli sviluppi applicativi e delle alterazioni del diritto romano nel Medioevo, in particolare in tema di dote (*La dote romana negli statuti di Parma*, Parma 1908; *Vicende storiche della dote romana nella pratica medioevale dell'Italia superiore*, Roma 1908; *Il diritto delle persone e il diritto di famiglia nel cod. civile parmense*, Milano 1912). E accanto a questa attività di ricerca aveva iniziato quella didattica in qualità di docente universitario di storia del diritto italiano presso la libera università di Urbino, dove rimase dal 1912 al 1914. Gli avvenimenti dell'epoca, l'imminente scoppio della prima guerra mondiale, lo videro partecipe su posizioni interventiste che espresse sulle colonne della *Idea nazionale*. Sarà solo a Palermo, dove l'Ercole si trasferì nel 1920, che si venne incentivando il suo impegno politico nel partito nazionalista. Mentre proseguiva un'ampia produzione scientifica nella storia del diritto e delle sue fonti (su cui non è il caso qui di soffermarsi), Francesco Ercole saliva gli alti scalini delle più alte cariche nello Stato fascista. Nel settembre 1924 fu nominato da parte di Mussolini membro di una commissione di 15 persone, presieduta da Giovanni Gentile, col compito di studiare le riforme istituzionali da apportare al regime statutario, in sintonia con l'avvento del fascismo. Nel contempo entrava a far parte della commissione per la riforma delle leggi ecclesiastiche del Regno, costituita da Alfredo Rocco. E interveniva in più occasioni nel dibattito intorno ai caratteri del partito fascista, con scritti e discorsi raccolti nel volume *Dal nazionalismo al fascismo* (Roma 1928). È interessante in questa sede in particolare il suo volume su Giuseppe Mazzini, poi pubblicato a Urbino nel 1938, in cui con una discutibile interpretazione storica crede di trovare le radici del fascismo unitario e antidemocratico nella concezione del primato del Gioberti federalista come nel Mazzini democratico (*N.d.r.*).

[28] Enrico Corradini (1865-1931) è scrittore e politico, esponente di punta del nazionalismo italiano. Autore dannunziano, nel 1903 fonda con Giovanni Papini, Vilfredo Pareto e Giuseppe Prezzolini la rivista *Il Regno*. Nel 1911 con la collaborazione di Alfredo Rocco e Luigi Federzoni diede alle stampe il settimanale *L'Idea Nazionale*, che appoggiava le campagne dell'espansionismo coloniale italiano in cui elabò una teoria nazionalistica nutrita di populismo e di corporativismo. Terminata la prima guerra mondiale, di cui era stato vivace fautore, aderì al Partito Nazionale Fascista, anche se si tenne praticamente estraneo alle azioni più controverse del fascismo. Fu senatore del Regno d'Italia nella XXV legislatura. Fu anche nominato ministro da Mussolini nel 1928 (*N.d.r.*).

[29] Nel suo diario di prigione Gramsci menziona tre volte Nerik, ma non dice mai che Nerik è stato uno dei fondatori del Partito Nazionalista Italiano, nonostante conoscesse Corradini, Federzoni e altri pionieri.



Regia Deputazione per la Storia di Malta
Palazzo Antici Mattei - Roma - Via M. Caetani, 32
Telef. 51-009

Prot. [illegible] Roma, 27 APR. 1943 Anno XXI

All'Ecc. il Dottor
NICOLO' DE CESARE
Segretario Particolare del Duce
R O M A

Desiderando di poter, a nome di questa Deputazione, presentare al Duce la prima copia della "Storia di Malta", che, per incarico affidatogli nel 1939 da questa Deputazione, è stata or ora scritta dal prof. Agostino Savelli, e vede oggi la luce tra le pubblicazioni dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, mi permetto pregarVi di voler chiedere al Duce, per me e per l'autore dell'opera, l'onore di una udienza, alla quale esprime a mio mezzo il desiderio di essere, ove possibile, ammesso anche il Direttore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, che ne ha curata la pubblicazione e la stampa, dott. Pierfranco Gaslini.

Vi sarò grato, se vorrete avere la cortesia, nel caso che l'udienza sia per essere concessa, di darmene comunicazione in modo che mi sia possibile avvertirne contemporaneamente il prof. Savelli a Pisa ed eventualmente, a Milano, il dott. Gaslini.

Con grato animo e cordialissimi saluti

Dal vostro Dev.

IL PRESIDENTE
(Prof. Francesco Ercole
Accademico d'Italia)

Prof. Francesco Ercole

A letter from Prof. Francesco Ercole to the Duce's secretary in 1943 on behalf of the Regia Deputazione per la Storia di Malta in connection with Agostino Savelli's *History of Malta*, commissioned by the Deputazione in 1939 (reproduced in Giov. Casarini, 'Legami Italo-Maltesi 1940–1950', UM thesis, 2002, p. 336)

Foto n. 8

nalismo liberale a quello integrale che rappresentò un tormentato passaggio presumibilmente rivoluzionario che molte persone hanno al momento vissuto, in certi casi subito, per poi, magari, lasciarsene catturare. Alcuni anni più tardi egli sarebbe stato nominato a capo del Ministero dell'istruzione. Negli anni trenta, questo Accademico D'Italia divenne presidente della Regia Deputazione per la Storia di Malta, sita nel Palazzo Antici Mattei a Roma in Via Caetanei. È stata questa Deputazione che, oltre ad altre attività, avrebbe commissionato nel 1939 la *Storia di Malta* di Agostino Savelli, che il professore Ercole avrebbe poi presentato personalmente al Duce nell'aprile del 1943, accompagnato dall'autore, Savelli, e dall'editore Pierfranco Gaslini, Direttore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale [30] (Foto n. 8).

I Colleghi ad Urbino sono rimasti incuriositi dallo slogan "resistere, resistere, resistere", che avevo citato nella mia lezione come motto di Nerik. Da alcune ricerche intraprese di conseguenza dal Professor Rozo Acuña e dalla Dottoressa Marina Frunzio è derivato che questo grido di esortazione Mizziana – inteso a Malta come incitamento contro l'assimilazione ed il colonialismo – trae la sua origine da un'analoga esortazione che si legge nelle parole di un ex-professore di diritto di Roma, che divenne primo ministro all'incirca nello stesso periodo in cui Nerik fu imprigionato nella caserma militare di Verdala dopo la condanna della corte marziale per presunta sedizione (maggio 1917). Il suo nome era Vittorio Emanuele Orlando [31], il quale, nell'intento di unificare lo spirito nazionale italiano dopo l'umiliante sconfitta dell'Italia a Caporetto il 29 ottobre 1917, scriveva: "Resistere! È pure il grido di quelle madri che non ve-

---

[30] Si veda G. Casarini, *Legami Italo-Maltesi 1940-1950*, inedito MA thesis (U.M., 2000), Cap. II.

[31] Non importa rilevare in questo contesto la posizione altissima di Vittorio Emanuele Orlando nella moderna giuspubblicistica italiana, la sua teoria dello stato, della sovranità e del popolo; né importa la sua posizione politica di Ministro della Pubblica Istruzione (1903), di Grazia e giustizia (1907), dell'Interno rispettivamente nei governi Giolitti, Salandra e Boselli; di Presidente del Consiglio dei ministri (1917) eletto cinque giorni dopo la disfatta di Caporetto; di parlamentare per otto legislature (dalla XX alla XXVII). Importa qui rilevare che si tratta del nome di un dichiarato fautore della terza guerra dell'indipendenza italiana. *"Resistere, resistere, resistere", "concordia nazionale", "la libertà non la si definisce, la si sente", "espressione della volontà popolare", "l'insofferenza contro ogni prepotenza e sopraffazione", "la generosità che fronteggia il forte ma indulge al debole, la fedeltà alle amicizie, più forte di tutto, anche della morte".* Sono parole e frasi senza tempo... e di indubbio valore (M. Malaspina, *Orlando il presidente della vittoria*), in www.tribunagiudiziaria.ilcannocchiale.it/2011 (*N.d.r.*).

3. We would also desire to add one more protest to those that have been made in various quarters, and on so many occasions, against the unfounded allegation of the existence in these Islands of a party, hostile to the British connection, harbouring proclivities to an eventual change of flag.

4. The attachment of the Maltese people to Great Britain and their devotion to the Throne have been proved on so many occasions, in times of stress and difficulty as well as on the days of jubilation, that it is superfluous to put forward any arguments to refute this malicious allegation. We nevertheless desire to take this opportunity of traversing the assertion made in the House of Commons as to the existence in these Islands of any anti-British Government or party, which is calculated to produce a sinister impression on those who are not acquainted with the true state of affairs in these Islands; and of re-affirming as strongly as may be possible the true sentiments of the People of Malta whose loyalty and devotion are not less fervid than those happily entertained throughout the Empire.

1925.

Foto n. 9

dranno tornare alle loro case la giovinezza fiorente dei loro figli: resistere! La voce dei morti e la volontà dei vivi: resistere, resistere, resistere!".

Piuttosto all'avanguardia per il suo tempo fu la scelta di Mizzi dell'argomento della tesi che riguardava le implicazioni legali per il giornalismo e per i giornalisti alla luce delle tecnologie che cambiano e delle aspettative.

Mizzi riteneva che una legislazione esauriente e completa fosse necessaria per regolamentare le attività quotidiane del lavoro giornalistico alla luce delle dottrine fluttuanti e di una giurisprudenza non sufficientemente ben definita. Questo era il titolo della tesi, come proposto nella richiesta di tesi stilata da Mizzi al preside (e rettore) Vanni: "*Si impone una legge che sottragga i rapporti fondamentali della locazione d'opera giornalistica alla fluttuazione della dottrina e della giurisprudenza*".

Attraverso il giornale di famiglia *Malta*, Mizzi era stato coinvolto nel giornalismo sin dalla sua infanzia, ed aveva anche di suo uno spirito e un impulso molto da pubblicista. L'Associazione della Stampa ed il Congresso dei Giornalisti (nel cui Comitato Organizzatore lo stesso Mizzi aveva prestato servizio nell'anno precedente la sua venuta a Roma) si erano occupati della creazione di "una giurisprudenza che tutelasse i diritti della nostra classe professionale". Mizzi cita per esteso questo auspicio (ff. 8-10) da un discorso al Congresso dei giornalisti del 1908 tenutosi a Berlino, da Andrea Cantalupi [32], che ha presieduto il Collegio di stampa di Roma.

La traccia ispiratrice di quel discorso e le riflessioni che esso aveva generato nel pensiero di Mizzi si leggono nella sua tesi. Il rapporto giornalistico si presenta come un rapporto che necessitava seriamente di essere definito sotto molteplici aspetti. Problematico si rivelava, ad esempio, il rapporto tra proprietario ed editore. E ancora: quanto era inviolabile il contratto di un giornalista? e che cosa esattamente determinava? e come o sulla base di quali principi e criteri tale contratto poteva essere esteso? o terminato?

---

[32] Andrea Cantalupi (1853-1914), giornalista e scrittore politico, i cui interessi spaziano dal giornalismo considerato anche nei suoi aspetti tecnici, alla politica internazionale e ai problemi economici, seguace del Crispi, esordì ventiseienne alla *Gazzetta d'Italia* e passò poi come corrispondente da Vienna alla *Gazzetta piemontese* di Torino. Fra il 1891 ed il 1894 fu direttore del *Corriere di Napoli*, e poi, fra il 1895 ed il 1898, del *Corriere della sera*, e successivamente corrispondente di altre testate giornalistiche. Nel 1908 ritornò a Vienna (*N.d.r.*).

Le preoccupazioni di Mizzi, come descritto nella sua introduzione, sono e rimangono molte, e pressanti, e irrisolte.

Per qualche tempo, egli dice, il giornalismo, persino in Italia, si è mosso a lato di organizzazioni industriali al punto che l'importanza di un giornale era stata spesso determinata dal suo margine di profitto ("l'importanza di un giornale è molte volte stabilita dalla cifra dei dividendi"). Questa tendenza verso una stampa "mercantile" non ha di certo favorito lo sviluppo della morale, mentre dall'altra parte un rigoroso sostegno economico anche al giornalismo poteva assicurare e garantire migliori stipendi, ridurre l'incertezza e il dilettantismo (su cui, egli aggiunge, nessun Congresso, nemmeno l'ultimo, ha mai fatto parola, né per discuterne né per opporvisi). Ciò di cui il diritto aveva bisogno era "una legge speciale sul contratto giornalistico" [33].

Mizzi esamina poi criticamente la letteratura esistente in materia e la legislazione su cui questo argomento poteva contare, in larga misura, ma

---

[33] Queste questioni continuano ad essere rilevanti anche oggi nel mondo della stampa e dei media. Si veda anche il caso del Prof. Paolo Sciortini, editore di giornale del 19º secolo, il quale fu licenziato dall'università per aver criticato il governatore militare; o il caso di altri giornalisti, che per simili "oltraggi" vennero imprigionati nel 20º secolo, come è accaduto nel 1958 al Dr. Joe Micallef Stafrace, editore del *Is-Sebh*. Dopo l'indipendenza, quando il mio contratto come editore del quotidiano cattolico *Il-Hajja* non fu rinnovato alla fine dell'ottobre 1971 dopo tredici mesi in ufficio, il tribunale, presieduto dal Magistrato Stephen Borg Cardona, il quale ascoltò i consigli del mio difensore Dr Joe Galea Debono (poi Mr Justice) e molte altre testimonianze per più di un anno, appoggiò l'istanza che non c'era nella disciplina normativa maltese in tema di lavoro una giusta e sufficiente ragione per un simile atto; perciò il tribunale ordinò il pagamento di tutti gli stipendi e la piena riassunzione come editore del predetto giornale (che più tardi cessò poi di esistere). La Curia ad ogni modo appellò il giudizio. Successivamente in un udienza di cinque minuti Mr Justice Fortunato Mizzi con una nota stabilì che in questo punto la legge era "prescrittiva, non imperativa" *(sic)*. Ma per ritornare a Enrico Mizzi, nel dibattito egli stesso sarebbe andato oltre nelle critiche al governo attraverso il suo quotidiano *Malta*. Infatti il suo ufficio venne saccheggiato due volte dalla polizia, nel 1917 e nel 1940, fino a quando venne chiuso definitivamente (si veda H. Frendo, *Europe & Empire. Culture, Politics and Identity in Malta and the Mediterranean*, Valletta, Midsea, 2012, cap. 16-18). Senza entrare nel merito del caso, in seguito Mizzi perdonò i vescovi Gonzi e Gerada ed il loro comitato indipendente (il cui presidente Dr Abraham Galea aveva duramente testimoniato contro l'editore). In questo caso, il punto in discussione non erano le vendite (che erano incrementate in modo segnato), ma la politica editoriale. Si veda H. Frendo, *Story of a book*, Lux Press, Santa Venera, 1972; *Mic-Censura ghall-Pluralizmu: Il Gunalizmu f' Malta 1798-2002*, Pin., Valletta, 2003). In pratica un'importante differenza

non esclusivamente, sulla base dei lavori di Filomusi [34] relativi alla natura di un contratto giornalistico, approfondendo i "se" ed i "ma" che potrebbero essere meglio regolamentati dalla legge. Questi riguardano, in breve,

– la durata di un contratto e la sua rinnovabilità o altrimenti;
– le modalità di remunerazione e le sue implicazioni;
– ciò che distingue la contrattualità definita da quella indefinita nel giornalismo ed ancora, se appropriata o no, la stima dei danni;
– i termini per l'accordo comune tra le parti contraenti;
– il periodo di prova, ed in particolare come evitare il suo abuso da parte del datore di lavoro, salvaguardando così il giornalista, compreso il suo diritto a ricevere un compenso ("il periodo di prova si presta a sfruttamento [...] liberandosi così da ogni obbligo di indennità e magari di retribuzione", *ibidem*, p. 18);
– l'obbligo di preavviso di cessazione del contratto ovvero la rinnovazione tacita: «prima che termini il contratto del giornalista – dice ancora Mizzi –, a questi dovrebbe essere dato un preavviso, in assenza del quale il suo contratto dovrebbe essere automaticamente rinnovato ("debba intendersi tacitamente rinnovato").

Ma l'elaborato di tesi di Enrico Mizzi dà conto anche di altri problemi che assumevano rilievo nella vita giornalistica.

Primo. Al giornalista non dovrebbe essere riconosciuto un lasso di

potrebbe essere tracciata tra editori-proprietari (come nel caso di Mizzi) e giornalisti che erano (e sono) editori-impiegati (nel caso mio personale del giornale *Il-Hajja* il proprietario era la Curia, i.e. *de facto* i vescovi diocesani, i quali a Malta non avevano quasi mai subito contestazioni in un tribunale).

[34] Laureatosi in giurisprudenza a Napoli nel 1869, Francesco Filomusi Guelfi (1842-1922) dedicò la sua vita all'insegnamento che svolse quasi esclusivamente presso l'Università di Roma su filosofia del diritto e su diritto civile. È ricordato autore di importanti testi giuridici sia nel campo del diritto civile che in quello del diritto penale. La sua opera più rappresentativa rimane però l'*Enciclopedia giuridica*. La fama acquistata nello svolgimento della sua attività, che gli vale nel 1889 l'invito del ministro della Pubblica Istruzione Paolo Boselli a far parte di una commissione istituita allo scopo di elaborare un nuovo regolamento universitario (e che gli varrà ad essere eletto membro della Società reale di Napoli nel 1902, e quindi membro dell'Accademia dei Lincei nel 1906, e senatore del Regno d'Italia nel 1910), lo porta nel 1902, in qualità di presidente dell'Associazione del-

tempo entro il quale trovare un altro lavoro? Questo non era stato il punto di vista dell'ultimo Congresso dei giornalisti, un punto di vista con cui Mizzi era ovviamente in disaccordo. Là si era ritenuto che un preavviso di recesso avrebbe danneggiato il giornalista, mettendolo in imbarazzo davanti ai suoi colleghi: ma non è su questa linea d'onda che si muove il pensiero di Mizzi.

Secondo. Nel determinare l'avviso da dare nel caso di conclusione di un contratto indeterminato, Mizzi saggiamente sottolinea che la causa doveva essere dichiarata considerando il fatto che ogni scrittore di giornale era destinato a dover affrontare una serie di nemici o avversari ("una certa schiera di nemici o avversari").

Terzo. Mizzi auspica che siano fatte le necessarie distinzioni in rapporto alla veste con cui un giornalista scrive per un giornale, se da semplice cronista o come editorialista, cosa, quest'ultima che implicava necessariamente adesione a una scuola di pensiero, sequela di una corrente o di un partito. Questa differenza di ruoli, dice Mizzi, è molto evidente nel giornalismo politico, ma in misura maggiore o minore è da riconoscersi in tutte le pubblicazioni periodiche.

Quarto. Quali sono i diritti di un giornalista se la politica del giornale cambia? Ancora una volta questo argomento porta Mizzi a considerazioni legali sulle modalità delle clausole di conclusione di un "contratto giornalistico", inclusi i danni per il caso in cui un redattore fosse costretto a lasciare il giornale dal proprietario: se il proprietario cambiasse la politica di un quotidiano, il giornalista avrebbe diritto ad essere risarcito?

Quinto. Mizzi non trascura fin'anche di prendere in esame le questioni che si collocano a margine dell'attività giornalistica (ma sono ugualmente determinanti), che riguardano la proprietà "mobile" dalle macchine da stampa, quella "immobile" dei locali editoriali, la valutazione del credito, inclusi gli interessi a breve e lungo termine, i prestiti, i leasing o affitto, ... ancora una volta aspetti della vita con cui egli aveva avuto familiarità sin dalla sua infanzia nella sua Strada Zecca a Malta [35], e che familiari gli sarebbero rimasti per il resto della vita.

---

la stampa periodica italiana, a far parte di una apposita commissione per la stesura di un provvedimento legislativo sul contratto di lavoro giornalistico. Il riferimento è, particolarmente, alle dense pagine di *Il contratto di lavoro giornalistico: nota alla sentenza del Tribunale di Roma del 5 e 19 aprile 1901*, Città di Castello 1902 (*N.d.r.*).

[35] Dove Fortunato Mizzi aveva la sua tipografia.

In definitiva, per quanto riguarda il giornalista Mizzi fa proprio e difende l'auspicio di "tripla garanzia" di cui si era fatto portavoce il Cantalupi che propugnava: 1) una tutela di natura economica nell'amministrare un giornale; 2) una tutela di natura politica nella politica del giornale; 3) una tutela di natura morale, che trae riflessione in generale dai principi dell'etica giornalistica.

In conclusione. Mizzi prepara l'argomento della sua tesi abbastanza bene: traccia le linee generali di una legge completa sulla professione giornalistica, che era certamente necessaria, e nella quale si poteva forse vedere anche l'inizio di realizzazione di una vaga garanzia della libertà di espressione che pure era ancora ben lontana dall'essere garantita.

Ciò che doveva essere mostrato, era stato mostrato. *Quod erat demonstrandum*, sono le sue ultime parole.

Come tesi di laurea era piuttosto corta, non più di 32 fogli scritti a macchina, ma era abbastanza originale e serviva bene al caso suo.

Con il vantaggio che ci viene dal "senno di poi", possiamo dire che gli studi di Mizzi sul giornalismo rappresentano una inconsapevole premonizione di ciò che sarebbe stata in futuro la sua difficile situazione: ognuna di quelle auspicate norme lo avrebbe sicuramente aiutato ad affrontare gli oltraggi che il destino aveva in serbo per lui come giornalista, redattore, editore, pubblicista, e – non ultimo – "tribuno", una volta che fosse tornato a casa, a Malta, nella sua difficile fortezza mediterranea.

La sua previsione (la sua illusione) era che l'Italia alla fine sarebbe stata la più forte, perché anche i molti (i più) che avrebbero voluto il protettorato inglese, si sarebbero resi conto che la Gran Bretagna non avrebbe avuto preoccupazione e cura per Malta, come già aveva fatto nel passato.

Al contrario rispetto a tutte le sue attese, certamente a causa delle sue convinzioni, la sede del suo giornale fu saccheggiata, il suo ufficio di giornalista fu interrotto e il suo giornale cessò l'attività. E ciò accadde sia nel 1917, quando l'Italia combatteva a fianco degli alleati, sia nel 1940 quando l'Italia era nel campo opposto.

Ciò che, in fondo, vale la pena notare è il ceppo irredentista ben vivo in Nerik Mizzi dal 1912, la convinzione di appartenenza alla cultura italiana, forse legata all'idea di "una più grande Italia". Questa dimensione era stata assente dal discorso di suo padre, anche se sotto altri aspetti – culturale, geografico, religioso, ed anche etnico – la continuità di vedute è trasparente, coinvolge "lo straniero nordico" e tutto il resto.

Anche se, nella sua difesa alla Corte marziale del 1917, Nerik fece la distinzione tra nazionalismo ed irredentismo come tra pensiero ed azio-

ne, egli non negò di essere nel fondo del cuore un irredentista [36]. Forse c'erano molte altre persone che la pensavano come lui, ma pochi avrebbero osato ammetterlo, molti subivano e accettavano la situazione, dicendo che uno stato di fatto sarebbe diventato uno stato di diritto in una data futura. Non fu facile. Ma è almeno confortante che, così è stato ritenuto, la Malta di Mizzi "non è mai stata sul libro paga del Duce" [37].

Nerik più di una volta disse che era pronto a dare la propria vita per le sue convinzioni (e andò ben oltre qualsiasi irredentismo); e così ha quasi fatto ("l-aqwa fost il-Maltin", cioè "il più grande fra i Maltesi", lo chiamava Mintoff nel 1950). In sostanza, per lui ed i suoi seguaci, Malta apparteneva alla terra ferma continentale e certamente non era un elemento naturale della varietà WASP [38], e nemmeno una variante 'Anglo-Maltese' del genere.

Ma anche se Malta fosse diventata (di nuovo) parte dell'Italia, aveva ed avrebbe avuto un atteggiamento molto più controverso, anche nello stesso partito di Mizzi, che il suo scaltro successore Borg Olivier guidò in parte in una direzione diversa.

Rimane un sospetto di ambiguità negli anni della formazione politica di Mizzi. Esso è rappresentato dal mix politico-culturale, o mix-up, che si ebbe appunto durante gli anni venti e trenta. Malta, specialmente dopo il 1933, come negli anni prima della guerra, e peggio ancora, fu di nuovo oggetto di un diktat coloniale. Ma così anche l'Italia. Quello che Mizzi negli anni urbinati, con la sua tesi di laurea, aveva detto in rapporto alle libertà di stampa, ecc., dopo il 1926 ebbe ben poca realizzazione in Italia, con l'ufficio di Mussolini sempre più deciso ad imporre persino i titoli dei giornali del mattino seguente.

L'ammirazione per l'Italia e per Mussolini con lei rimase comunque

---

[36] A. Sammut, *The Court Martial of Enrico Mizzi* (Midsea, 2005), II, IV.

[37] J.M. Pirotta, *Nerik Mizzi: Il-Verdett ta' l-Istorja* (Pin, 1995), pp. 1-33. Questi scambi spesso equivoci e non conclusivi (compreso il riferimento al diario del conte Ciano) riguardano principalmente il periodo tra le due guerre, in particolare gli anni '30; non c'è cenno al fatto che l'integrità di Nerik fosse in discussione.

[38] Acronimo di 'White, Anglo-Saxon and Protestant', indica un cittadino statunitense discendente dei colonizzatori originari inglesi, non appartenente quindi a nessuna delle tradizionali minoranze (nativi americani, afroamericani, ebrei, ispanici, europei orientali slavi, asiatici): indicando una caratterizzazione razziale, etnica e religiosa, non è un termine neutrale, ma viene usato generalmente con significato dispregiativo.

un dato sicuro e convinto del pensiero di Nerik Mizzi, che questo – come si è detto – possa essere stato vero irredentismo o no [39].

Sotto una certa luce, in retrospettiva, le influenze formative su Nerik in Italia possono essere viste come elementi che collegano l'uomo precedente a quello successivo.

È ben vero che il nazionalismo maltese di Mizzi rimase basato su una contraddizione interna: come può, come è possibile che un movimento che aspira alla libertà dal dispotismo chiuda un occhio, se non entrambi, di fronte alla dittatura ideologica della porta accanto? Per Nerik, l'Italia non era solo la fontana della cultura nella vita civile maltese, né una leva politica attraverso cui ottenere concessioni dalla Gran Bretagna: "era una madre spirituale, forse come sua madre, una carezza magnetica senza la quale il popolo Maltese non poteva muoversi verso la propria destinazione naturale". Malta era la frangia più remota dell'Italia, i maltesi erano per "attaccamento naturale" collegati "alla gran madre Italia".

Eppure io giungo a credere che Nerik volesse convincere i Maltesi che essi erano superiori agli inglesi, tanto quanto – addirittura – agli italiani, quasi che i due popoli, inglesi ed italiani, fossero, nella "dominazione" su Malta, la stessa cosa: egli scrive infatti che i principi patriottici e i sentimenti dei Maltesi dovrebbero servire come esempio per molti dei "nostri fratelli attraverso il mare e oltre i confini" (e i nostri fratelli d'oltremare e d'oltre confine non sono solo gli inglesi, ma anzi e soprattutto gli italiani) [40].

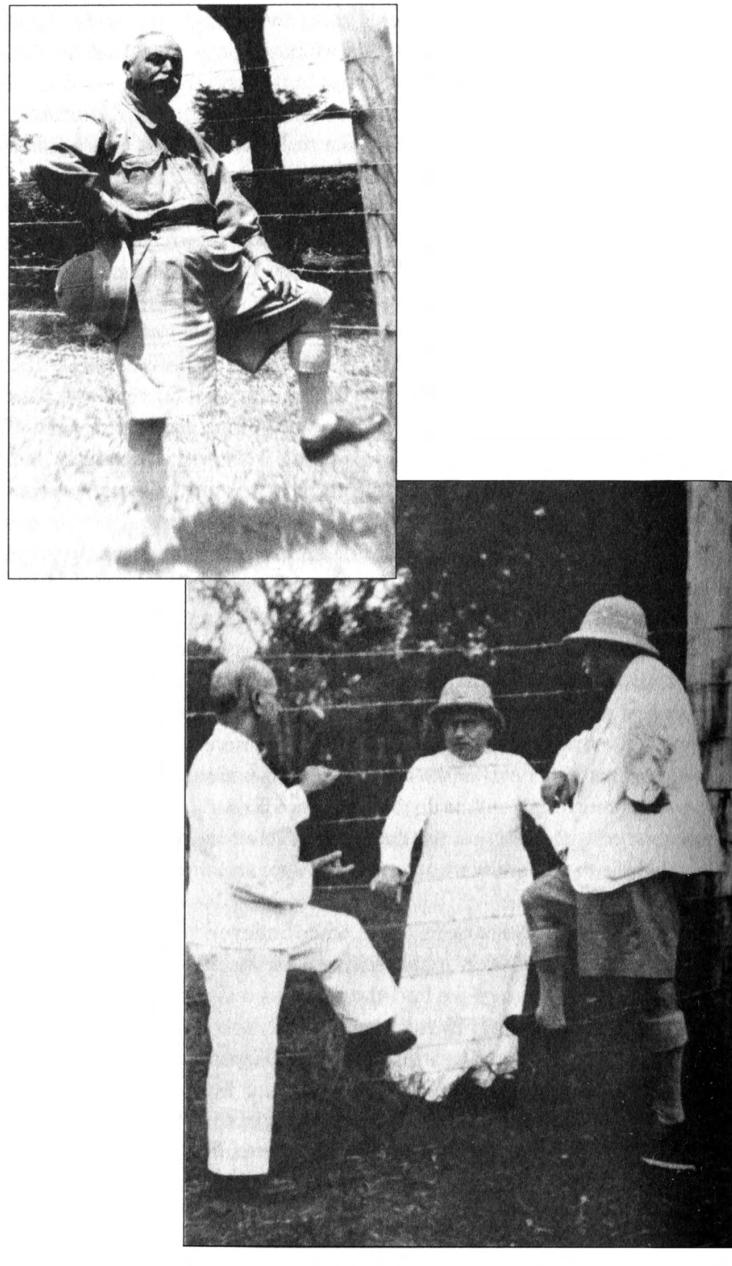
Ci può essere un qualche piccolo dubbio sul fatto che una sfumatura di pensiero manifestamente irredentista si fosse insinuata nella mente e nel discorso pubblico di Nerik durante i cinque anni che trascorse in Italia e in particolare, sembra, nel corso dell'anno finale, il 1912, l'anno della sua laurea in Urbino. Ovviamente siamo prima dell'avvento del fascismo, che avvenne un decennio dopo.

Se Mizzi avesse nutrito un qualche sentimento "oltre mare" in precedenza, egli ha trovato solo ora la forza di esprimerlo e di svilupparlo, una

---

[39] Si veda H. Frendo, *Europe & Empire. Culture, Politics and Identity in Malta and the Mediterranean*, Valletta, Midsea 2012, capitoli 16 e 17.

[40] Si veda H. Frendo, *Party Politics in a Fortress Colony*, Valletta, Midsea, 1991, pp. 155-156.



Mizzi, Mgr. Pantalleresco, and Henry Gatt interned in the camp at Bombo

Foto n. 10

volta raggiunta la fine dei suoi studi di legge nel 1912. L'evolversi della situazione delle relazioni internazionali che caratterizzavano l'Europa ed il Mediterraneo era chiaramente una coincidenza importante. E la situazione deve essere apparsa come il momento adatto per l'emergente avvocato-politico di parlare senza paura, come un possibile riallineamento delle sfere di influenza emerse all'orizzonte per il futuro. I suoi scritti sarebbero inoltre stati letti ed interpretati in modi diversi in Italia, in Gran Bretagna e a Malta, in particolare nel 1912, quando, a fronte di una crescente minaccia tedesca, la Gran Bretagna stava progettando di delegare la difesa del Mediterraneo alla Francia mentre concentrava le proprie forze nel canale e nel mare del Nord. Era quello il contesto in cui fu proposto il famoso scambio con l'Eritrea.

Popolare e amato dai suoi sostenitori, Nerik rimase però sempre un uomo esposto alle opposizioni, insultato, ostacolato e spiato continuamente da avversari e agenti del regime coloniale, negli anni trenta più che mai, controverso anche nel suo partito; ma il suo coraggio e la sua convinzione, anche se col tempo si sono forse (certamente) più ammorbiditi, non hanno mai vacillato, nè in carcere nè in esilio nè nelle sue vicende ed attività.

Un europeo molto consapevole della posizione di Malta nel Mediterraneo, Nerik propugnava un'autonomia maltese che rispecchiasse la cultura, la tradizione e l'identità maltese, come fortemente era sua convinzione che fosse: nessuna dominazione da parte di quello che lui chiamava 'lo straniero nordico', perché, come direbbe lui stesso, 'la politica cambia, la geografia no'.

Esiliato senza accusa e senza processo nel 1942 (Foto n. 10: qui lo vediamo in un campo di concentramento inglese in Uganda), potè rimpatriare solo nel 1947; ma divenne subito il capo dell'opposizione, e nel 1950 Primo Ministro. Moriva subito dopo.

Ritengo che sia importante che rimanga memoria di Nerik Mizzi presso la sua Università. L'interesse è certamente vivo. Un professore colombiano d'ala sinistra, nel rispondere in question time alla mia lezione, ha descritto Nerik come 'un eroe'; mentre un altro ha richiesto che inviassi con sollecitudine all'Università una fotografia del loro alunno-premier ritrovato, per incorniciarla ed esporla nella sala principale.

Da quando si è tenuta questa conferenza pubblica a Valletta il 6 febbraio 2009, la foto di Mizzi ha infatti trovato un posto d'onore presso l'Università di Urbino; e tutto ciò ha rappresentato anche un

idoneo supporto per il lancio, il 30 ottobre 2009 [41], del mio libro *Colonialismo e nazionalismo nel Mediterraneo*, che ha molto da dire su Mizzi.

[41] Dal sito dell'Università di Urbino per l'anno 2009: "Venerdì 30 ottobre alle ore 9,30 presso l'Aula Magna della Facoltà di Giurisprudenza, Via Matteotti,1 verrà presentato un numero unico della rivista "Studi Urbinati" consistente in una monografia del Prof. Henry Frendo, dell'Università di Malta, dal titolo "*Colonialismo e nazionalismo nel Mediterraneo – La lotta partitica a Malta durante l'occupazione inglese tra assimilazione e resistenza*". La ricerca verte sostanzialmente sulla figura di Enrico Mizzi, fondatore del Partito Nazionalista e animatore della lotta per l'indipendenza dell'isola dalla dominazione inglese. Mizzi si laureò nel 1912 presso la Facoltà di Giurisprudenza di Urbino, con una tesi di laurea su alcuni aspetti legali della professione di giornalista. Il Prof. Frendo, Direttore dell'Institute of Maltese Studies della University of Malta, ha condotto la sua ricerca anche presso la nostra università, dove ha potuto ritrovare gli incartamenti dello studente Mizzi e la sua tesi di laurea. Alla presentazione della monografia sarà presente l'Ambasciatore della Repubblica di Malta, S.E. Walter Balzan. Nell'occasione, il Rettore Prof. Stefano Pivato conferirà all'autore la nomina a "Academic Ambassador" dell'Università degli Studi di Urbino, inaugurando una nuova prassi: il coinvolgimento di personalità straniere (professori, artisti, imprenditori, etc.) nella costruzione delle relazioni internazionali della nostra università. L'obiettivo è creare una rete di amici dell'Università di Urbino in grado di favorire contatti, scambi e iniziative all'estero" (*N.d.r.*).